

ANCORA ATTUALI LE CONSIDERAZIONI DELL'ULCES SULL'EMARGINAZIONE SOCIALE DEL 1984

Sul n. 492 del 1° ottobre 1983 de *Il Regno-documenti* era stata pubblicata la “Lettera sull'emarginazione: sarete liberi davvero” del Cnca, Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, iniziativa che aveva avuto un'ampia risonanza fra le organizzazioni sociali, mentre l'Ulces, Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale, aveva manifestato profonde riserve sulle proposte avanzate.

Ritenendo che la questione sollevata dall'Ulces siano ancora valide, riportiamo integralmente l'articolo “Emarginazione: la condivisione non basta” che era stato pubblicato sul n. 501 del 15 febbraio 1984 de *Il Regno-attualità*. Purtroppo le proposte dell'Ulces non erano state accolte dal Cnca.

Testo della lettera dell'Ulces

La nostra associazione (Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale, editore della rivista *Prospettive assistenziali*) ha preso attentamente in visione la «lettera sull'emarginazione», apparsa su *Il Regno-documenti* n. 492 del 1° ottobre 1983.

Crediamo, innanzitutto, sia giusto sottolineare come molto positivo il fatto che – ad anni di distanza dalle indicazioni conciliari e dai primi documenti del magistero pontificio ed episcopale – i problemi dell'assistenza e dell'emarginazione vengano riaffrontati proprio dal punto di vista sociale e politico, con l'obiettivo di individuare e rimuovere anche le cause che generano il bisogno assistenziale.

Sinora, infatti, nonostante i documenti del Concilio Vaticano II (si rivedano, ad esempio, la *Gaudium et spes*, *Ad gentes*, L'apostolato dei laici) e importanti prese di posizione dell'episcopato o di organismi ecclesiali (si leggano, fra gli altri: «Una conferenza stampa promossa dalla Cei sull'assistenza sociale oggi in Italia», in *L'Osservatore romano*, 15 luglio 1972, pp. 4 e segg.; «La pastorale dell'assistenza», documento della Commissione diocesana di Torino per la pastorale dell'assistenza, gennaio 1973; *Evangelizzazione e promozione umana*, atti del convegno, Ave, Roma, 1977)

persiste, proprio fra i cattolici, la tendenza a coprire e a tamponare situazioni di bisogno, perseguendo una linea che considera ancora come «assistenza» la soddisfazione delle esigenze umane fondamentali.

Ora, come veniva già opportunamente sottolineato nel 1975, «se continueremo a definire azione caritativa l'azione assistenziale (...) saremo responsabili del permanere di quella mentalità che sacralizza le strutture e quindi sacrifica persone e mezzi per salvare le istituzioni e non per attuare risposte veramente liberatrici di chi è vittima del bisogno; sminuisce o rifiuta il valore dell'impegno politico-sociale, accettando di supplire senza compiere azione di denuncia e di responsabilizzazione nei confronti di chi ha il dovere di intervenire e dimenticando che l'amore più intelligente è quello che previene ed elimina le cause di un problema». (Cfr. G. Pagliarello, *Assistenza, emarginazione e lotta di classe*, pp. 171-172).

Voi, a distanza di anni, avete sentito la necessità di ribadire questi stessi concetti: purtroppo, dal Concilio ad oggi, è stata fatta poca strada su questo tema ed è ancora lungo il cammino da percorrere prima che tutti gli uomini di buona volontà si ritrovino impegnati su questa linea.

La lettera sull'emarginazione è sicuramente frutto di un'esperienza molto seria, segno di un effettivo coinvolgimento in prima persona e per questo una testimonianza senz'altro valida che deve circolare nell'ambito del mondo cattolico purtroppo ancora chiuso a certe verità.

Voi chiedete perché «il mondo cattolico non intervenga, stenti ad intervenire, sulle cause di emarginazione».

Proprio per questo, noi crediamo che il vostro documento non possa chiudersi con l'invito generico a prendere ognuno il proprio fardello, lasciando al singolo, alla coscienza di ognuno, la libertà di agire secondo quanto ritiene giusto fare.

È necessario a nostro avviso fare seguire ora, per ogni capitolo affrontato nella vostra lettera, proposte reali e precise di intervento

che, come giustamente sottolineate anche voi, mirino a denunciare con nome e cognome le responsabilità e le mancanze di chi non opera in favore degli ultimi, e continua invece a mantenere integro l'arcipelago dell'emarginazione.

Occorre, cioè, a nostro avviso, sollecitare ancora di più il ruolo promozionale del volontariato e la nascita e la crescita di gruppi di volontariato promozionale aventi lo scopo di rivendicare i diritti della fascia più debole della popolazione: non che quest'ultimo sia da porre su uno scalino più alto del volontariato gestionale, cioè dell'intervento diretto sui singoli.

Ma i dati di fatto dimostrano che gli assistiti ed i gruppi che operano nel campo della assistenza diretta sono facilmente ricattabili.

Il volontariato promozionale – che per sua natura è molto meno condizionabile da parte degli enti e delle amministrazioni – può far avanzare la prevenzione del bisogno e, nello stesso tempo, migliorare le condizioni di vita degli assistiti.

È un discorso ampio e complesso che ci auguriamo di poter approfondire con voi in seguito.

Tornando al contenuto della vostra lettera, apprezziamo molto, inoltre, lo sforzo con il quale vi siete impegnati nel ribadire la necessità di superare la superficialità tipica di chi, spesso, finora agiva per fare delle opere buone, accontentandosi di qualunque cosa.

La denuncia, anche dura, è uno strumento indispensabile (se non il principale) per ottenere il riconoscimento effettivo dei diritti dei più deboli.

Va anche aggiunto che non sempre una motivazione positiva porta a risultati positivi. Anche i «*disastri*» compiuti in buona fede sono e restano «*disastri*».

Restiamo, invece, alquanto perplessi sulla vostra proposta conclusiva.

Se da un lato la condivisione «*fisica*» con gli ultimi, può più facilmente permettere una comprensione tangibile di quelle che sono le loro necessità, d'altro canto questa non può essere considerata una proposta di intervento alternativo, così come ci sembra di leggere, quale sola soluzione realmente efficace.

Ci pare molto più importante dare maggior rilevanza a quello che precisate circa il metodo, gli impegni e gli strumenti, lasciando pertanto la scelta della «*condivisione*» in un ambito più ristretto, a far parte cioè di una delle tante opportunità di intervento (e non la sola) che il singolo può perseguire.

Condividere la mia vita con un disoccupato, un ex carcerato, un bambino in stato di abbandono è una soluzione parziale e temporanea del problema, che supplisce in parte alle conseguenze di una società incapace di risposte positive per tutti, ma che deve mirare a ridare ad ognuno la possibilità di vivere, libero, autonomo, indipendente da me, la propria vita.

Il mio compito primo non è «*condividere il male, fisico o morale che sia*», perché l'avrò solo diviso e non risolto, bensì prevenirlo e battermi per estirparlo alla radice. Altrimenti, la condivisione non ci sembra un mezzo, uno strumento di lotta, ma solo una risposta/tampone se resta fine a se stessa.

Ci rendiamo conto, comunque, che non è semplice comprendere i messaggi e le linee che si intendono percorrere, fin quando si resta nel generico; quindi, riteniamo buona la proposta di un incontro a Torino, per poter realmente operare per far sì che vi siano sempre meno assistiti; crediamo sia necessario rifiutare compromessi e cogestioni con gli organi di governo, le istituzioni ed i partiti, al fine di mantenere quella autonomia che sola rende possibile la promozione e la denuncia.

Crediamo pertanto che – in preparazione del convegno che si terrà a Torino – possa essere utile giungere al dibattito con progetti e bozze di lavoro per ognuna delle «*categorie*» menzionate (bambini, anziani, handicappati...) in modo da non fare nuovamente solo parole, in cui tutti saremo sempre d'accordo, né lasciare spazi vuoti o confusione predisponendo anche un confronto rispetto alle esperienze già attuate a livello nazionale e locale.

Ringraziamo ancora per l'importante opportunità di confronto offerto e ci auguriamo di poter trovare terreni comuni d'intervento.

Torino, 12 gennaio 1984

La segreteria dell'Ulces